

XV LEGISLATURA

[Seduta n. 96 di martedì 23 gennaio 2007](#) \ Resoconto stenografico

Comunicazioni del ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia, ai sensi dell'articolo 86 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, come modificato dall'articolo 2, comma 29, della legge 25 luglio 2005, n. 150.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo dell'Ulivo sostiene lo sforzo, delineato nelle linee guida contenute nelle comunicazioni del signor ministro, finalizzato ad affrontare il tema dell'accelerazione dei processi, vera e propria questione nazionale in termini di garanzia dei diritti individuali, di competitività del sistema economico e di prestigio internazionale del nostro paese.

Provvedere a due beni pubblici, come un sistema giudiziario ben funzionante e una buona regolazione dei mercati, rappresenta il compito più importante di un Governo, assieme al mantenimento della legge e dell'ordine. Diversamente da altri tipi di beni, è difficile per un privato fornire tali servizi. Si può privatizzare l'istruzione, la sanità, ma la giustizia privata, come l'arbitrato affidato a terzi, non può sostituire un intero sistema legale.

I paesi europei, che occupano, come il nostro, le posizioni peggiori nella classifica dell'efficienza del sistema giudiziario, devono porre l'efficienza di tale sistema e della burocrazia in cima alle proprie priorità. Si tratta di beni pubblici molto più importanti dei tanto decantati investimenti pubblici destinati a treni ad alta velocità, ad aeroporti, a ponti sullo stretto, per non parlare degli aiuti di Stato destinati a questo o quel campione nazionale.

Fino ad ora non si è riusciti ad affrontare seriamente la crisi della giustizia italiana. In nessun paese, come in Italia nell'ultimo quinquennio, si è assistito ad un così intenso e spregiudicato attacco alla libertà e all'autonomia della giurisdizione, attacco avvenuto sia direttamente, con la tendenza a burocratizzare la figura e il ruolo del magistrato, sia indirettamente, attraverso le numerose leggi finalizzate a tutelare interessi personali, che hanno stravolto e lacerato il concetto stesso di legalità.

La conseguenza è che l'amministrazione della giustizia si è sempre di più trasformata in una macchina improduttiva ed inefficace, che, per quanto concerne la materia penale, danneggia i cittadini meno protetti, mentre nel settore civile, data la quasi paralisi della giurisdizione, favorisce i soggetti economicamente più forti.

In tutte le giurisdizioni cresce il ritardo nell'erogazione del servizio. Si allunga in misura inaccettabile la definizione dei procedimenti. L'arretrato cresce e si consolida, con milioni di fascicoli che giacciono, segnando la sconfitta dello Stato, costretto, non a caso dalla giustizia europea, a costruire e gestire male una figura speciale di risarcimento del danno, determinato dalla violazione della norma che stabilisce l'obbligo di una ragionevole durata del processo.

Vorrei riportare un esempio, ricavato da molte ricerche. Negli Stati Uniti per sfrattare un inquilino ci vogliono sette settimane, cinque per ottenere la sentenza del tribunale e due settimane per renderla esecutiva. Il tempo necessario per riscuotere l'assegno emesso a vuoto è più o meno lo stesso. I dati per l'Italia sono spaventosi. Occorre mediamente più di un anno per ottenere una sentenza e almeno quasi un altro anno per renderla esecutiva.

È il buon funzionamento della giustizia civile una delle ragioni per cui i paesi del nord Europa in

questi ultimi anni sono riusciti a coniugare una crescita sostenuta con tasse elevate ed un *welfare* molto generoso. Non si tratta soltanto di soldi, perché i dati dimostrano che la spesa pubblica per la giustizia, come percentuale del PIL, non è per nulla correlata all'efficienza del sistema giudiziario, misurata da indicatori che sono noti.

Il nostro paese spende come e più di altri in tale settore. Per questo motivo occorre rimettersi essenzialmente dalla parte del cittadino, come propone il ministro, coerentemente con il programma dell'Ulivo. Occorre ridare alla giurisdizione la sua effettività come soggetto regolatore dei conflitti, di servizio essenziale, richiamandola al confronto e alla collaborazione istituzionale (la cultura giuridica, gli operatori del diritto, chi lavora negli uffici). Da una stagione politica gestita contro la giurisdizione, contro la legalità, si deve passare ad una nuova stagione, nella quale la giustizia sia amministrata nell'interesse dei cittadini, eliminando resistenze corporative, da qualunque parte esse provengano, con l'obiettivo di una amministrazione della giustizia che rispetti la giurisdizione e la legalità.

Tanto per riferirmi agli interventi indicati sul processo civile, per intervenire sulla semplificazione del regime delle nullità, dell'alleggerimento di peso delle questioni di competenza, con la semplificazione delle relative decisioni, sulla valorizzazione normativa del principio di lealtà processuale, straordinariamente sottoutilizzato in questi anni - interventi che alimenteranno delle resistenze - è necessario anche immaginare una professione legale che non trasferisca sui cittadini e sui consumatori il costo delle rendite, che non pensi di poter procedere con il numero degli atti, ma cambiando orientamento e anche modo di fare. Dare giustizia in ritardo significa negarla in concreto, favorendo egoismi e coloro che possono, perché hanno forza, autorità e potere, fare a meno della giurisdizione. Per questo, sosterremo lo sforzo del Governo.